DOMENICA 16 NOVEMBRE 1851. ANNO SECONDO — NUM. 46.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

SULLO STUDIO DELLA LINGUA ITALIANA IN ITALIA

a proposito della nuova riforma ginnasiale

Per nuovo ordine dell'eccelso Ministero della pubblica istruzione nei ginnasi nuovamente da esso sistemati nelle provincie lombardo-venete avrà luogo l'insegnamento della lingua italiana, sotto la denominazione di lingua materna, per tutte le otto classi.

In certo senso dee recar certamente maraviglia che sia stata necessaria una prescrizione superiore per far imparare alla nostra studiosa gioventù la lingua patria, la lingua materna. So che la lingua nostra (siccome la definivà, quasi divinando, il massimo suo educatore Dante Allighieri, e come ben dimostra Ugo Foscolo ne' sei discorsi linguistici ultimamente editi nel quarto volume delle sue Prose letterarie, ediz. fiorentina del Le Monnier) è lingua scritta, e non lingua parlata in nessun angolo della penisola con quella proprietà medesima con cui si scrive; ma ciò nulla ostante, quando un giovane ha con buon successo terminato il quadriennio delle scuole elementari, quando è fornito di talento e cognizioni sufficienti per imparare lingue e letterature di mero lusso letterario, di morta erudizione; come deesi supporre che ignori la sua maternità? Che mentre va apprendendo queste lingue morte, non abbia già appreso, non vada contemporaneamente perfezionandosi nella sua lingua materna? Che le lingue e letterature morte non istudii per l'unico fine di giovarsene nell'uso giornaliero delle lingue e letterature viventi, e prima di tutte della materna? Che mentre per uno sforzo di memoria si è fatto un dizionario parlante per conversare coi morti, sia poi rimasto mutolo, o balbuziente, per parlare la sua lingua materna, e conversare coi vivi?

Per *vivi* intendo coloro che sono tutto affatto il contrario di quelli, di cui Dante ripeterebbe

" Quegli sciagurati che mai non fur vivi. „

E pure quella prescrizione era necessaria; e metto mano a scrivere questo articolo per prevenire, se è possibile, i sotterfugi e le brighe dell'antico pedantismo, che si sforzerà di fare quella prescrizione obbedita in apparenza, in effetto disobbedita, e peggio.

Al primo pubblicarsi di quella ordinanza qualche barbogio ginnasiarca disse (e taluno anche lo stampò nel programma per la fine dell'anno scolastico testè compiuto) che, soverchia essa era, essendosi sempre usato di insegnar parallele la lingua latina e la lingua *volgare*, di guisa che nessun giovanetto imparava nessuna parola o frase latina senza imparare ad un tempo la *volgare* corrispondente, traducendo in *volgare* i modelli latini ecc. ecc. — Ma, viva la verità! è un fatto, che da certi ginnasj sortivano giovani, anche di non comune talento e studio, i quali di Cicerone, Terenzia Tullia, Tirone e famiglia sapevano le avventure più minute appreso dalle lettere del primo, tradotte, analizzate, fatte passare in succo ed in sangue; e senza spropositi non sapevano scrivere una lettera a persone di qualche riguardo? Che circondati nei loro *assolutorj* di *eminenze*, più che un papa in concistoro, non sapevano nel biennio filosofico parlare correttamente italiano nelle ripetizioni di filosofia, storia, ecc.? Che senza spropositi di ortografia, di interpunzione, ed anche di sintassi e di grammatica, non sapevano fare per gli esami i così detti *ristretti?* copiar i *quinternetti* dei corsi dalle lezioni? È un fatto che si dà una turba di laureati, i quali non son capaci, senza le ribalderie sopra lodate, di estendere un rapporto, una istanza, una narrazione . . . di copiare perfino negli studj degli avvocati, o nei tribunali, i non troppo eleganti documenti legali? — Pessimo augurio debbo far di quei ginnasj, i quali hanno trovata soverchia questa prescrizione.

Ma come pensano poi altri ad eseguirla?

Quando al principio di questo secolo caduta l'idolatria in che si ebbe, per vera sfortuna della lingua e letteratura nostra, la lingua latina, pedantescamente insegnata, materialmente imparata, si diede pur mano ad insegnare la lingua italiana (o *toscana* come volevanla detta alcuni farisèi della filologia), un dabben uomo, che io molto conobbi, si acquistò una gloriola, che, mercè l'attaccamento dei pedanti a tutto ciò che è vecchio, non è ancora sfumata, avendo compilato una prima antologia *toscana* con quel buon gusto e quella logica, con cui un venditor di ciarpe e ferri vecchi qua colloca una padella, e dopo un abito muliebre, appresso un soffietto, quindi una gabbia da canarino, poscia un moccichino tarlato . . . *parce sepulto*.

E adesso non ho io sentito e veduto ritornarsi ancora all'usanza stessa, e compilar ad uso della povera gioventù italiana raccolte, antologie, che la renderanno peggio che ignorante (avve-

gnachè il pregiudizio è peggiore della ignoranza) della materna sua lingua e letteratura?

Si incomincia con dosi omiopatiche a far assaporare a' fanciulli di prima classe il latte e il miele del beato trecento. Apre la scena un pajo di squarci delle famose *Vite de' Santi Padri* da cui impareranno ad esser santi (come pensava l'autore di esse) in barba del galateo, del buon senso, e forse anche della morale. — Poi verrà un fatto strepitoso del Passavanti, il quale ora li farà abbrividire, e venti anni al più tardi li farà ridere e mettere in dubbio anche i fatti sacrosanti della religione. — Indi verrà qualche pezzo di storico, in cui si insegnerà come Apollo edificò Fiesolo, come la congiura di Catilina dovea scoppiare la vigilia di pentecoste . . . . Basta per pietà.

E pur troppo la va così. Si insegna la lingua italiana (se non forse il dialetto toscano del milletrecento) con aperto pregiudizio del galateo, del buon senso, e forse anche della morale, poichè non sono immorali solamente le letture impudiche, dalle quali sole si ha somma cura di tener lontani i giovanetti.

Dunque vi apporremo delle note . . . Sarebbe il meno male, sebbene le note riuscirebbero più lunghe del testo; ma non basterebbe.

Se ad un giovane voleste insegnar la zoologia, basterebbe fargli veder in un album l'artiglio di un' aquila, i baffi di un sorcio, la coda di un asino, la gobba di un elefante, i crini di un cavallo . . .?

Ridete; ma è l'identico caso. È questo e quello è un ridicolo lavorar di minuzie da far piccole per sempre le piccole menti puerili.

Nello studio della lingua distinguete tre cose: grammatica, stile, storia della letteratura.

Per la prima è inutile che additi gli autori migliori, ritenuto sempre che la si impara più per pratica che per teoria, come per sola pratica ogni idiota impara la complicatissima grammatica del proprio dialetto.

Per imparar lo stile, non bisogna andar annasando cento fiori, e facendo fascio di cento erbe. Scelgansi libri (anche due o tre soli) bene scritti, adattandoli alla capacità dei discepoli; e dalla lettura dei quali non imparino pregiudizj, e non imparino sole parole, essendovi molti libri che in ottimo stile insegnano ottime cose.

Per la terza occorre: un uomo dotto e bravo dicitore: una biblioteca a sua disposizione, che serve come il gabinetto ad un fisico: tempo congruo e giovani maturi.

Ma quando tutte queste cose si avranno?

Gli istruttori di buona volontà possono metterle in pratica anche dimani, purchè sieno convinti della verità delle cose dimostrate, e della benemerenza che acquisteranno verso la patria insegnando degnamente alla crescente generazione italiana la lingua e letteratura italiana.

Prof. L. G.

CENNI
SULLE STRADE DELLA CARNIA

(Continuazione)

Il Distretto di Paluzza è quello che presenta oggidì le migliori strade sino al capo-luogo distrettuale. Le Comuni di Arta, Paluzza e Zuglio animato dagli eccitamenti di benemerito Commissario (Viganò) ampliarono e riordinarono strade, già non molto, appena per la loro angustia praticabili dai meschini carri del paese. Manca però tra Zuglio ed Arta un solido ponte sul torrente But, onde assicurare la comunicazione con Tolmezzo e col Friuli, diversamente precaria, pericolosa, e nelle piene totalmente perduta.

Questo ponte (in progetto da molto tempo) è per più titoli di moltissima importanza. Oltre di servire alla comunicazione interna ed ai bisogni continui del Distretto, d'essere indispensabile alla pubblica corrispondenza coi Dicasteri superiori, esso è pur molto interessante all'accesso libero e sicuro dei forastieri che abbisognano delle acque salutifere dette *Pudie*, alle quali, in considerazione dei preziosi loro effetti, cresce ogni anno la concorrenza.

È poi a dolersi che la Comune più popolosa del Distretto di Paluzza non abbia che meschino e pericoloso accesso. Incarojo, ossia la Comune di Paularo, può dirsi priva di strade. Il letto del torrente Chiarso serve per lunghissimo tratto di strada ordinaria ai rotabili in tempo di secca, e questa è del tutto impraticabile nelle piene. Non restano in questo caso, pell' ingresso ed egresso per quel Comune, che viotoli incomodissimi, solo praticabili dai pedoni.

Dopo quello di Paluzza, Ampezzo ha le migliori strade distrettuali, meno il tratto da Socchievo alle rive d'Ampezzo, ove si percorre strada precaria, sulle ghiaje del Dumini, nelle escrescienze del torrente impraticabile È disdicevole che la strada manchi a quel punto centrale, per motivi di poco momento. Avvi però ragione di sperare che fra poco sia per essere provveduto anche per quella strada, tanto necessaria per giugnere co' rotabili al Capo-luogo distrettuale.

Sia poi laude particolare alle Comuni di Forni di sotto e di sopra, che sebbene poste all'estremità superiore del Distretto d'Ampezzo, nella convinzione di giovare colle buone strade al ben'essere del paese, prime si dedicarono ad arduo e dispendioso lavoro stradale, onde agevolarsi la comunicazione col Capo-luogo; ed in fatto, perseverando nell' impresa, ed attraversando il formidabile *passo della morte*, la nuda roccia, condussero la loro strada in pochi anni a lodevole compimento.

È altresì commendevole il Municipio di Ampezzo, che dopo ampliata e quasi radicalmente ricostrutta la strada che dal Lumici ascende a quel villaggio, continuò il lavoro sino a raggiungere la strada innovata dal Comune di Forni di sotto.

gnachè il pregiudizio è peggiore della ignoranza) della materna sua lingua e letteratura?

Si incomincia con dosi omiopatiche a far assaporare a' fanciulli di prima classe il latte e il miele del beato trecento. Apre la scena un pajo di squarci delle famose *Vite de' Santi Padri* da cui impareranno ad esser santi (come pensava l'autore di esse) in barba del galateo, del buon senso, e forse anche della morale. — Poi verrà un fatto strepitoso del Passavanti, il quale ora li farà abbrividire, e venti anni al più tardi li farà ridere e mettere in dubbio anche i fatti sacrosanti della religione. — Indi verrà qualche pezzo di storico, in cui si insegnerà come Apollo edificò Fiesole, come la congiura di Catilina dovea scoppiare la vigilia di pentecoste . . . . Basta per pietà.

E pur troppo la va così. Si insegna la lingua italiana (se non forse il dialetto toscano del milletrecento) con aperto pregiudizio del galateo, del buon senso, e forse anche della morale, poichè non sono immorali solamente le letture impudiche, dalle quali sole si ha somma cura di tener lontani i giovanetti.

Dunque vi apporremo delle note . . . Sarebbe il meno male, sebbene le note riuscirebbero più lunghe del testo; ma non basterebbe.

Se ad un giovane voleste insegnar la zoologia, basterebbe fargli veder in un album l'artiglio di un'aquila, i baffi di un sorcio, la coda di un asino, la gobba di un elefante, i crini di un cavallo . . .?

Ridete; ma è l'identico caso. E questo e quello è un ridicolo lavorar di minuzie da far piccole per sempre le piccole menti puerili.

Nello studio della lingua distinguete tre cose: grammatica, stile, storia della letteratura.

Per la prima è inutile che additi gli autori migliori, ritenuto sempre che la si impara più per pratica che per teoria, come per sola pratica ogni idiota impara la complicatissima grammatica del proprio dialetto.

Per imparar lo stile, non bisogna andar annasando cento fiori, e facendo fascio di cento erbe. Scelgansi libri (anche due o tre soli) bene scritti, adattandoli alla capacità dei discepoli; e dalla lettura dei quali non imparino pregiudizj, e non imparino sole parole, essendovi molti libri che in ottimo stile insegnano ottime cose.

Per la terza occorre: un uomo dotto e bravo dicitore: una biblioteca a sua disposizione, che serve come il gabinetto ad un fisico: tempo congruo e giovani maturi.

Ma quando tutte queste cose si avranno?

Gli istruttori di buona volontà possono metterle in pratica anche dimani, purchè sieno convinti della verità delle cose dimostrate, e della benemerenza che acquisteranno verso la patria insegnando degnamente alla crescente generazione italiana la lingua e letteratura italiana.

Prof. L. G.

CENNI

SULLE STRADE DELLA CARNIA

(Continuazione)

Il Distretto di Paluzza è quello che presenta oggidì le migliori strade sino al capo-luogo distrettuale. Le Comuni di Arta, Paluzza e Zuglio animate dagli eccitamenti di benemerito Commissario (Viganò) ampliarono e riordinarono strade, già non molto, appena per la loro angustia praticabili dai meschini carri del paese. Manca però tra Zuglio ed Arta un solido ponte sul torrente But, onde assicurare la comunicazione con Tolmezzo e col Friuli, diversamente precaria, pericolosa, e nelle piene totalmente perduta.

Questo ponte (in progetto da molto tempo) è per più titoli di moltissima importanza. Oltre di servire alla comunicazione interna ed ai bisogni continui del Distretto, d'essere indispensabile alla pubblica corrispondenza coi Dicasteri superiori, esso è pur molto interessante all'accesso libero e sicuro dei forastieri che abbisognano delle acque salutifere dette *Pudie*, alle quali, in considerazione dei preziosi loro effetti, cresce ogni anno la concorrenza.

È poi a dolersi che la Comune più popolosa del Distretto di Paluzza non abbia che meschino e pericoloso accesso. Incarojo, ossia la Comune di Paularo, può dirsi priva di strade. Il letto del torrente Chiarso serve per lunghissimo tratto di strada ordinaria ai rotabili in tempo di secca, e questa è del tutto impraticabile nelle piene. Non restano in questo caso, pell'ingresso ed egresso per quel Comune, che viottoli incomodissimi, solo praticabili dai pedoni.

Dopo quello di Paluzza, Ampezzo ha le migliori strade distrettuali, meno il tratto da Socchievo alle rive d'Ampezzo, ove si percorre strada precaria, sulle ghiaje del Dumini, nelle escrescienze del torrente impraticabile È disdicevole che la strada manchi a quel punto centrale, per motivi di poco momento. Avvi però ragione di sperare che fra poco sia per essere provveduto anche per quella strada, tanto necessaria per giugnere co' rotabili al Capo-luogo distrettuale.

Sia poi laude particolare alle Comuni di Forni di sotto e di sopra, che sebbene poste all'estremità superiore del Distretto d'Ampezzo, nella convinzione di giovare colle buone strade al ben'essere del paese, prime si dedicarono ad arduo e dispendioso lavoro stradale, onde agevolarsi la comunicazione col Capo-luogo; ed in fatto, perseverando nell'impresa, ed attraversando il formidabile *passo della morte*, la nuda roccia, condussero la loro strada in pochi anni a lodevole compimento.

È altresì commendevole il Municipio di Ampezzo, che dopo ampliata e quasi radicalmente ricostrutta la strada che dal Lumiei ascende a quel villaggio, continuò il lavoro sino a raggiungere la strada innovata dal Comune di Forni di sotto.

CERRETANISMO

(Continuazione)

Nei precessi articoli abbiamo veduto come i ciurmadori siano sempre presti a far loro pro dei pregiudizj volgari, e come su questa nequizia si fondi principalmente la loro funesta celebrità. Fra questi errori uno ve n' ha rispetto alle ferite da punta o, a dir meglio, trafitture o punture, che è cagione di grandi ambascie agli offesi ed a cui perciò il medico si studia con ogni sua possa di contraddire. Queste nostre parole accennano a quella falsa credenza che fa immaginare agli indotti che ogni fiata che uno siasi in qualunque guisa punta un po' addentro la carne, debba aver leso anche qualche cospicuo ramo nervoso, e quindi inevitabilmente patire convulsioni atroci ed orribile morte. Ora fingetevi, lettori cortesi, qual debba essere l' animo di uno di questi sciagurati sul cui capo pende così tremendo destino! Immaginate le angoscie de' suoi cari, e poi dite se chi per malizia o stoltezza adopra a ribadire negli animi così infensa opinione, come pur troppo fanno i ciurmadori, non merita la esecrazione di ogni uomo di intelletto e di cuore. E l' orrore vostro verso questi malnati che così trucemente abusano l' altrui ignoranza si addoppierà certamente, se a vece di abbandonare alla vostra immaginativa questo quadro luttuoso, ve lo ritrarremo con quella evidenza di cui può darsi vanto solo chi, come noi, più volte ha veduto le creature umane dolorare acerbamente per giorni e giorni, aspettando ad ogni istante di essere aggredite dagli spasimi mortali loro presagiti dal ciurmadore a cui domandarono consiglio ed aita all' effetto di iscongiurare la temuta sventura. E ricorderemo sempre con sincero cordoglio una forosetta, a cui quasi era venuto meno l' intelletto pel terrore ineffabile che le comprese l' animo in udire le parole maladette di un famigerato impostore, a cui ella ricorse picciol tempo dopo che ebbe un pie' trafitto da una spina, parole che suonavano una sentenza di morte, o poco meno; e ci rimembra esserci costato non lieve fatica il ricomporre in pace quell' anima dall' altrui perfidia per sì orribile guisa affannata. Nè con minore afflizione ci torna al pensiero un misero vecchio la cui immaginativa fu sì commossa in sentirsi dallo stesso ciurmadore malcreato vaticinare, quale necessario effetto di picciola ferita ad una mano, imminente e durissima morte, che il meschino asseverava durare già tutti gli spasimi ed i crucciati che sogliono soffrire le povere vittime del tetano, e mandava pel prete, e si accomiatava da' suoi figli come fosse agli stremi. E buon per lui che in vedere tanto martirio uno dei famigliari si avvisò di chiamarci in di lui soccorso! Giunti al letto del creduto moribondo, e considerata un po' la natura dei suoi patimenti, non indugiammo a certificarci che le sue torture non erano che effetto di fantasia esagitata da orrenda paura: quindi ci industriammo con grandi cure a raccertarlo, affermando e giurando che il cerretano che aveva sì tortamente giudicato il suo male, aveva disonestamente mentito, che colui era un padre di menzogna, e che egli nulla aveva a temere ec. ec.; e ci fu dolce veder quello spaurato tolto in un baleno al supplizio che lo straziava, e non per virtù di farmaci arcani o di medico consiglio, ma solo di poche affettuose e rassicuranti parole.

Non si creda però che noi avvisiamo che uno possa pungersi e straziarsi i nervi, e ridere e darsi bel tempo come fosse nulla. Quello che noi asseriamo con quella profonda convinzione che ci deriva da lunga esperienza e da lunghi studj si è che uno può trafiggersi quanto vuole le carni, può aver dilacerato a brano a brano i nervi e dormire i suoi sonni sicuri, sempre però che egli serbi in riposo il membro offeso, non trasmodi nella dieta, usi qualche unguento semplice, più all' effetto di cuoprire che di curare la ferita, e più di tutto si giovi del bagno freddo pel volgere di parecchi giorni, o di quei rimedj più attuosi che il medico sa prescrivere nei casi rarissimi che la cura, che si potrebbe dire domestica, non bastasse a preservarlo da dolori e da spasmi. Perchè dovete sapere che sopra cento casi di tetano, ce ne ha almeno 98 e forse 99 che occorrono non già per la offesa diretta di un tronco o ramo nervoso, ma pell' abuso che si fa delle membra lese, e quindi pella irritazione che ne deriva a quei nervi; tanto è vero che queste terribili convulsioni secondano assai di rado le più formidabili piaghe, mentre intervengono di frequente dopo una semplice puntura, e ciò perchè le grandi offese si curano debitamente da chi sa, le leggiere si trasandano affatto, o per risanarle si adoprano le medicine più incongrue e moleste. Che se, come crede il popolo, invece che a questa differenza di cura, fosse dovuto lo sviluppo del tetano alla diversa natura delle offese, ne verrebbe l' assurdo che questo morbo micidiale assalirebbe chi sofferse una leggera ferita ad un nervo, mentre lasciarebbe immuni coloro che ne hanno lesi e straziati moltissimi, ciò che non è e non può essere. E ad ismentire questo pregiudizio giovi anco il considerare che non ci ha forse piaga che occorra nell' umana compagine nella quale non sia leso qualche filo nervoso; per cui se fosse vera la dottrina del volgo, il tetano dovrebbe insorgere presso che in tutte le lesioni della fibbra vivente e, tal morbo, sarebbe quindi di una frequenza spaventevole. Nulla dunque di più falso nè di più matto della sentenza dei ciurmadori, che insegna a riguardare il tetano come necessario effetto delle semplici punture, nulla di più folle e di più scellerato dei vaticinj che essi vanno spacciando tra il volgo, sui pericoli grandi che pendono su quei meschini che sostentano sì fatte lesioni. Ma, sapete voi perchè quei trecconi si ingegnano con tanto zelo a spaurare quei tapi-

nelli che loro dan fede? Perchè facciano maggior prezzo degli specifici che come ultima ancora di salute loro ministrano, e quindi glieli paghino meglio, particolarmente (come interviene nel massimo numero dei casi) quando il ferito per provvedimento di natura e non per artificio umano risana. Così gli spargirici non solo fanno tesoro di moneta, ma loro ne viene grandissimo incremento di nominanza, poichè ben potete immaginare se coloro che si stimano francati da rischio così orrendo mercè quelle panacee, si staranno colle lingue mute ogni qualvolta ad essi si affacci il destro di cantare le laudi del preteso loro salvatore; immaginativi se ristaranno dal benedirlo quei molti che son ligati per sangue, o per affetto ai salvati, e se esalteranno l' impostore sopra tutti i medici della terra, e se ne bandiranno a tutti i quattro venti i miracoli e le glorie!

Ora domandiamo a' gentili lettori se un medico conscio di questi fatti, o a dir meglio misfatti, che lasciasse per codardi rispetti senza accusa e senza vituperio quei tristi che per mercarsi fama e quattrini non dubitano farsene rei, non dovrebbe riguardarsi qual abbominevole complice di questi malfattori, e se non meriterebbe di essere dannato, come colui che tradisce la santa causa del vero, in quel cerchio d' inferno nel quale

" Chiunque trade in eterno è consunto? "

E, dopo udita la minaccia che sovrasta ai medicanti che si stanno muti in cospetto a tante enormezze dei parabolani, si griderà ancora che essi col farle palesi intendono solo a far vendetta del proprio egoismo, e che non al bene dei propri fratelli avvisano ma al proprio? Perchè questa pur troppo è stata finora la mercede che dagli uomini impetrarono quei pochi magnanimi che si affannarono a gridare a comune salvezza gli inganni, le frodi, le trannellerie dei ciurmadori, e gli errori e i pregiudizj di quella turba magna che a costoro riguardano come vasi di sapienza, e come benefattori dell' umanità!

(continua) G. Zambelli.

L'ECLISSI SOLARE DEL 28 LUGLIO 1851 (*)

La buona lana di messer Ariosto
Narra di un certo spadaccin che fu,
Il qual, senz' ansia di arrivarci tosto,
Trottando verso il numero dei più
Per istrana ferita (oh caso orrendo!)
Nel pianto universal moria ridendo.

Questa similitudine si attaglia
Ben proprio a voi (sento sclamar da certi)
Che mentre tanta gente si travaglia
Pei casi miserabili sofferti,
E a stento fanno udire un pissi pissi,
C' invitate a ghignar sopra l' eclissi.

Rispondo. Mal fu l' uomo definito
Un animale bipede ed implume.
Alcun veggiamo di un sol pie' fornito
Pur senza vista di sublime acume:
Ad altri veggiam coda tanto magna,
Che spazzan tutto intorno la campagna.

Chi 'l definì *animale ragionevole*,
Mostrò di non saper che sia ragione;
Salvo se (bell' umor caritatevole!)
Voller dir con mentale restrizione
Ch' ei la ragion pretende, per diritto
Ahi! senza guarentigia, o patto scritto.

Chi disse: *l' uomo è un animal risibile*,
Unico al mondo colpì netto il segno.
Che un uomo al mondo esista è mai possibile,
Il qual non rida, o di riso sia degno?
Que' poi ch' odiano il riso come il tredici,
L' eccitan più, come la morte i medici.

Dunque ridiam quando ci viene il destro,
Cauti sempre a scansar ogni sinistro,
Puro e semplice fin di appagar l' estro
Ne metta in man cembalo, corno o sistro.
Lontan dai troppi orecchi, e dai troppi occhi,
Sul tetto andiam fra astronomi ed alocchi.

Osservate a proposito, o sproposito,
Che nella generale aspettazione
Di vetri affumicati è buon deposito
Su ogni finestra, specola, o verone . . .
Acerbo sì, ma è salutar siroppo:
Non vede meglio ognor chi vede troppo!

Ed intanto per fine umanitario,
Per trionfo del bel, del ver, del giusto,
Del vetro invece un diafano ausiliario
A' bon marchè si vende a frusto a frusto . . .
Viva noi, bel sistema progressista,
Crescer mezzi che offuschino la vista!

Benedetta mia nonna! Prima un' ora
Accende il lume, e predica: " Figliuoli,
Acciò non siam sorpresi alla malora
Fra tenebre, spaventi, angosce e duoli,
Stiam preparati . . . Lume, sale e foco,
Ne mancan spesso, benchè costin poco.

(*) Come? l'eclissi del 28 luglio? e chi diavolo se ne rammenta più? L' argomento del giorno d' oggi è l' innondazione, l' argomento di tutti i giorni è la miseria. Per carità, Lettor gentile, non far mal viso a questi versi, in cui si scherza intorno un fenomeno astronomico, che ricorre entro determinati periodi . . . Tra alquanti giorni, ai primi di gennajo, si vedrà di nuovo l' eclissi; eclissi poi in senso sociale si osservano ognidì e bisogna avvezzarci l' occhio. Questi versi, è verissimo, *sono un anacronismo*, ma *l' Alchimista* può addurre a sua scusa che *l' Album di Roma* in un suo numero *recente* descriveva l' arca di Noè, e che si leggono quotidianamente in altri giornali poesie al *sole* e alla *luna*, odi ad *una* o a due amanti di pudicizia più o meno problematica. E tanto più spera *venia* in *quantochè* quà e là in questi versi si trovano delle massime morali dette con garbo, e buone anche pe' giorni abbelliti dal più splendido raggio di sole.

Nota della Redazione.

Orsù imparate dalle mie galline
Che tutto rimpiattarsi nel pollajo,
Col capo sotto l'ala, poverine,
Aspettando che torni il sol primajo.
Beato chi prevede! Più beato
Chi può dir: sono Indian! non ci son stato! „

Un bel zerbin, che in pratica immediata
Vuol metter quel che sà, e che non sa,
E duolsi ognor della fortuna ingrata
Che un Bacon non lo fece in altra età,
I primi a sfolgorar torbidi istanti
Stà in piazza, con in mano i fulminanti.

Infrattanto un astronomo novizio
Mette su un campanil ben mille arnesi,
Nè un sol lascia passar frivolo indizio
Senza ch' ei palpi, sbirci, nasi, o pesi . . .
Dopo uno studio di *ore* tre indefesso,
Dell'eclissi sbagliò perfino il sesso.

Incomincia una macchia . . . Ecco la luna
Che burbanzosa innanzi al sol si pone.
La terra intorno sempre più s'imbruna . . .
Alzano il naso tutte le persone.
Ecco il più bello! . . . gridar s' ode attorno:
Poffar! del sol non resta altro che un corno.

E qual corno, signori! – In un trattato
Che stamperò sulla cornologia,
Ad evidenza vi sarà mostrato
Quanto quel corno luminoso sia;
E che, sebben periodica abitudine,
Il sol ne dee alla luna gratitudine.

Mentre gli occhi e i pensieri stanno intenti
Per via trascendentale all' infinito,
D' altra scuola i seguaci sono attenti
Al pratico più prossimo e finito:
Appostan lievi lievi, mogi mogi,
E borse, e fazzoletti, ed orologi.

Ma ecco tornar tutto come avanti,
Proprio *a bagno-maria*, a poco a poco:
Mia nonna smorza il lume: i *fulminanti*
Pone il zerbin nel primitivo loco:
Sbucano le galline: restan tutti
Muti, di un pezzo sol, come presciutti.

Un gufo già venuto allo sportello
Era lì lì per ispiegare il volo,
E lasciò pur che qualche amico augello
Si azzardase; ma disse pien di duolo:
“ È troppo chiaro ancor: la gente è scaltra:
Santa pazienza! aspetterò quest' altra. „

Un lamento s' innalza universale;
Nessun ci vede quel che avea bramato.
Gridava un impresario: “ manco male
Chè, nessuno il viglietto ha qui pagato! „
“ – Me l' aspettava! – Già, non ve l'ho detto?
Certe cose non fanno più l' effetto! „

Ed è pur troppo vero! certe cose
Non fanno più l' effetto d' una volta.
Per monache, dottori, preti e sposo,
Stampavasi di rime una raccolta:
Il secolo or si è fatto *positivo*,
E nel *deficit* sempre è progressivo.

E forse fu ragionando *e converso*
Che sopra un astronomico argomento
Mi saltò il grillo di far qualche verso
Leggier, qual frasca che via porta il vento . . .
Sestine, addio! . . . Che la vi passi buona!
Scrivete: fermo in posta per Verona.

Prof. L. G.

RIVISTA

Provvedimenti d'una Magistratura Provinciale

Altre volte ci occorse di rendere lode alla sollecitudine di cui l' autorità Delegatizia di Crema e Lodi fece prova col raccomandare ai Comuni rurali la tutela delle dimore dei coloni e dei *braccenti*; ed ora ci gode l'animo di poter commendare quella stessa magistratura che di nuovo benemeritava della umanità stanziando due provvedimenti che ci addimostrano quanto essa sia zelante della salute del popolo alle sue cure commesso.

Il primo riguarda la sorte dei meschini tignosi, a salvezza di cui si impone ai Magistrati dei Distretti di chiamare le Deputazioni Comunali non chè i singoli medici condotti ad indirizzare nell' Ospedale Provinciale tutti gli individui lesi da morbo sì esoso, e di fornire medicine gratuite a quelli che per distanza o per altra cagione non potessero fare loro pro delle cure dell' Ospizio.

Il secondo accenna ai mezzi di impedire, od almeno scemare, la grande mortalità dei bambini, specialmente nelle campagne, vittime i più del pregiudizio che fa mal credere ai volgari, che la medicina possa nulla o quasi, sui morbi che infieriscono nella prima età della vita. Anche questi richiami sono indirizzati alle stesse autorità, e di più anche alle Levatrici ed ai Parrochi perchè facciano a gara a togliere dalla mente del popolo un errore che torna fatale ad inumerevoli creature umane, e quindi in avvenire i fanciullini infermi siano curati come lo sono gli adulti ed i vecchi. Questo la Delegazione di Crema e Lodi; noi volendo aggiungere qualche utile verità a quanto trovammo a lodare in questi due provvedimenti diremo, rispetto al primo, che oltre il promuovere la cura delle vittime della tigna noi avremmo desiderato che l' Autorità stessa avesse raccomandato anche quelle igieniche diligenze che possono impedirne lo sviluppo, avendo per fermo che questa turpissima malattia sia sempre effetto del trasandare ogni riguardo di mondezza in istato di salute, ed ogni medico ajuto quando ne insorgano i primi sintomi: e noi addimostrammo in altro giornale che se si avessero usate sempre queste cure medico-igieniche la tigna o non ci sarebbe mai stata, o sarebbe da gran tempo scomparsa dal mondo.

Riguardo al secondo diremo, che anco fra noi soccombe un numero grandissimo di fantolini per effetto del pregiudizio su lamentato, e di più che anche ci ha

molti che trasandano il soccorso medico ai bambini infermi, perchè credono per certo che ammalino più (per forza di malie che di altro; pregiudizio di cui la gente culta e ben nata si ride senza badarsi che costano tanti dolori e tante vittime.

Conchiudiamo queste osservazioni coll' indirizzare una preghiera alla Suprema Magistratura di questa Provincia, perchè, sendovi anche tra noi gli stessi mali, segua il bell' esempio che ci porse la Delegazione di Crema e Lodi.

Z.

Considerazioni mediche sul Bloomerismo

Se ci è stato chi, considerando la rivoluzione tentata in America ed in Inghilterra rispetto alle vesti muliebri, nel punto estetico-economico o morale ha trovato in questa riforma materia di satira o di celia, noi non gliene vorremo perciò, lasciando libero ad ogn' uno il senteziare in sifatta bisogna come meglio gli attalenta. Però riguardando la cosa del lato igienico, stimiamo debito di approvarla grandemente, ed abbiamo per fermo che tutti i medici faranno eco alla nostra opinione.

Noi diciamo dunque che quella riforma radicale dell' abbigliamento femminile rispetto alla salute è altamente commendevole, sì perchè franca le belle e le brutte figlie di Eva da quei ceppi o, a dir meglio, aculei che sotto il nome di imbusti e di cinture tanto nuociono allo sviluppo della persona ed all' esercizio delle più nobili funzioni degli organi umani, sì perchè con questa le donne cansano il rischio di infrangersi e di spostarsi le ossa, accidenti che sovente intervengono solamente perchè, cadendo, si avviluppano sconciamente le gambe nelle gonnelle.

Inoltre diciamo che mercè il Bloomerismo cessa per le donne il rischio tremendo di venire abbrucciate vive, senza essere vedove indiane, come tante volte è occorso pur troppo; che mercè questo esse sono preservate dal freddo, e quindi da molti reumatismi alle estremità inferiori, e di più assolte dal bisogno di ajutarsi del calore artificiale con caldanini ed altri arnesi caloriferi, abuso che guasta loro la pelle e torna molesto alla loro salute; finalmente che per questo mutamento le giovani donne non saranno più colte da malattie polmonari per effetto di smodate nudità, e quel che più vale, ad esse

» Non verrà più ne' pergami interdetto
L' andar mostrando colle poppe il petto. »

Potremmo addurre altre ragioni per fare persuaso il rispettabile pubblico degli avvantaggi igienici del Bloomerismo, però quelle che abbiamo esposte ci sembrano tanto gravi che a nessun uomo d' intelletto potranno certamente essere cagione nè di celie nè di sogghigni.

Z.

Nuova maniera di utilizzare la crusca

Vedete un po' se quei signori antipodi dell' America sono industri ed economi! Analizzando la crusca di frumento che noi teniamo tanto a vile da non crederla buona che a pascere asini, porci ec. ec., essi hanno discoperto che questa è ricca di principj nutritivi, a tale che sopra cento parti ne ha novanta che si possono usare come commestibile, e sole dieci che sono indigeribili, e di più han ritrovato che nella crusca ci ha una sostanza oleosa o crassa che giova benissimo a tenere lubrici gli intestini e a francarci quindi dal bisogno de' purgativi.

Il signor Varren di Boston più che altri ha fatto suo pro di queste scoperte, per cui riuscì ad ammanire un pane bigio sì gradito al gusto ed allo stomaco, che i suoi concittadini di ogni classe fanno prova ad usarne.

In Europa non sappiamo chi ancora siasi avvisato di imitare sì provvido esempio, poichè il ricco ed il patrizio volgo crederebbe di derogare alla propria dignità collo sbocconcellare un pane che non fosse come neve bianco; nondimeno noi non intralasciamo di proporre così utile innovazione almeno pei pubblici stabilimenti, nei quali si deve studiare ogni maniera di riforma che giovi alla salubrità ed all' economia. Perciò accenneremo il metodo seguito in America per usare sì utilmente la crusca, metodo che consiste nel sottoporla ad una nuova macinazione e ad una nuova stacciatura, ed indi mischiarla alla farina per ridurla in pane. Si provi anche questa!

Z.

CRONACA DEI COMUNI

Nell' ultimo numero del nostro foglio settimanale abbiamo accennato alle devastazioni cagionate dai molti torrenti di questa Provincia ingrossati dalle continue pioggie. In oggi, avendo sott' occhio alcune corrispondenze, possiamo offerire qualche particolare.

Scrivono da Gemona che a memoria d' uomini il Tagliamento, il Venzonassa, l' Orvenco e la Ledra giammai apparvero così tremendi come nei due primi giorni del corrente mese: anche i piccoli rivi erano ingrossati da sembrare torrenti. Sotto il flagello delle aque molti muri in Gemona, Artegna, Osoppo e Venzone restarono atterrati, inghiajati molti campi con asporto di gelsi, prodotti pendenti e viti; perirono varii animali bovini, e le aque del Tagliamento travolsero molto legname da fuoco. Nel Comune di Montenars scomparvero tutti i ponti di legno, così quello sull' Orvenco vicino ad Artegna. La strada da Artegna ad Ospedaletto tagliata in varii punti, caduto il punto detto del Rai, ruinata la grande rosta N. 2 sulla sponda sinistra del Tagliamento fra Ospedaletto ed Osoppo.

Nel Comune di Tolmezzo il But demolì parte della rosta di Terzo costruita dopo l' anno 1848, un' altra ne distrusse in Imponzo, ruinò l' arginatura presidio alla campagna di Cadunea, sconnesse ed in parte asportò l' antico molo che doveva tutelare all' estremità sua il territorio di Tolmezzo presso la rosta Cavana, ha demolito due tratti di rosta inferiormente al molo in attualità di costruzione, ed atterrò eziandio picciola parte dell' antica rosta in pietra sotto corrente del ponte. Il villaggio di Cazzaso fu colpito da una frana piombata dall' alto, la quale abbattè nove ed interrò due case situate all' estremità superiore della borgata. Le strade del Consorzio Carnico furono dissestate quà e là per inghiajamento cagionato dai torrenti e dai rivi; però nessun lavoro d' importanza fu distrutto.

Riguardo la Carnia temevasi danni maggiori di quanto avvenne, poichè nel Distretto di Ampezzo non si notarono disgrazie gravi, così in quello di Rigolato non restarono distrutti che alcuni ponticelli della strada distrettuale. Le seghe da legname dei signori Pellegrini in Piano, e altre due a Piedin e a Cedarchis furono asportate: però anche il Distretto di Paluzza fu salvo. I massimi danni si attri-

Orsù imparate dalle mie galline
Che tutto rimpiattarsi nel pollajo,
Col capo sotto l' ala, poverine,
Aspettando che torni il sol primajo.
Beato chi prevede! Più beato
Chi può dir: sono Indian! non ci son stato! „

Un bel zerbin, che in pratica immediata
Vuol metter quel che sà, e che non sa,
E duolsi ognor della fortuna ingrata
Che un Bacon non lo fece in altra età,
I primi a sfolgorar torbidi istanti
Stà in piazza, con in mano i fulminanti.

Infrattanto un astronomo novizio
Mette su un campanil ben mille arnesi,
Nè un sol lascia passar frivolo indizio
Senza ch' ei palpi, sbirci, nasi, o pesi . . .
Dopo uno studio di ore tre indefesso,
Dell' eclissi sbagliò perfino il sesso.

Incomincia una macchia . . . Ecco la luna
Che burbanzosa innanzi al sol si pone.
La terra intorno sempre più s' imbruna . . .
Alzano il naso tutte le persone.
Ecco il più bello! . . . gridar s' ode attorno:
Poffar! del sol non resta altro che un corno.

E qual corno, signori! – In un trattato
Che stamperò sulla cornologia,
Ad evidenza vi sarà mostrato
Quanto quel corno luminoso sia;
E che, sebben periodica abitudine,
Il sol ne dee alla luna gratitudine.

Mentre gli occhi e i pensieri stanno intenti
Per via trascendentale all' infinito,
D' altra scuola i seguaci sono attenti
Al pratico più prossimo e finito:
Appostan lievi lievi, mogi mogi,
E borse, e fazzoletti, ed orologi.

Ma ecco tornar tutto come avanti,
Proprio *a bagno-maria*, a poco a poco:
Mia nonna smorza il lume: i *fulminanti*
Pone il zerbin nel primitivo loco:
Sbucano le galline: restan tutti
Muti, di un pezzo sol, come presciutti.

Un gufo già venuto allo sportello
Era lì lì per ispiegare il volo,
E lasciò pur che qualche amico augello
Si azzardase; ma disse pien di duolo:
“ È troppo chiaro ancor: la gente è scaltra:
Santa pazienza! aspetterò quest' altra. „

Un lamento s' innalza universale;
Nessun ci vede quel che avea bramato.
Gridava un impresario: “ manco male
Chè, nessuno il viglietto ha qui pagato! „
“ – Me l' aspettava! – Già, non ve l'ho detto?
Certe cose non fanno più l' effetto! „

Ed è pur troppo vero! certe cose
Non fanno più l' effetto d' una volta.
Per monache, dottori, preti e spose,
Stampavasi di rime una raccolta:
Il secolo or si è fatto *positivo*,
E nel *deficit* sempre è progressivo.

E forse fu ragionando *e converso*
Che sopra un astronomico argomento
Mi saltò il grillo di far qualche verso
Leggier, qual frasca che via porta il vento . . .
Sestine, addio! . . . Che la vi passi buona!
Scrivete: fermo in posta per Verona.

Prof. L. G.

RIVISTA

Provvedimenti d'una Magistratura Provinciale

Altre volte ci occorse di rendere lode alla sollecitudine di cui l' autorità Delegatizia di Crema e Lodi fece prova col raccomandare ai Comuni rurali la tutela delle dimore dei coloni e dei braccenti; ed ora ci gode l' animo di poter commendare quella stessa magistratura che di nuovo benemeritava della umanità stanziando due provvedimenti che ci addimostrano quanto essa sia zelante della salute del popolo alle sue cure commesso.

Il primo riguarda la sorte dei meschini tignosi, a salvezza di cui si impone ai Magistrati dei Distretti di chiamare le Deputazioni Comunali non chè i singoli medici condotti ad indirizzare nell' Ospedale Provinciale tutti gli individui lesi da morbo sì esoso, e di fornire medicine gratuite a quelli che per distanza o per altra cagione non potessero fare loro pro delle cure dell' Ospizio.

Il secondo accenna ai mezzi di impedire, od almeno scemare, la grande mortalità dei bambini, specialmente nelle campagne, vittime i più del pregiudizio che fa mal credere ai volgari, che la medicina possa nulla, o quasi, sui morbi che infieriscono nella prima età della vita. Anche questi richiami sono indirizzati alle stesse autorità, e di più anche alle Levatrici ed ai Parrochi perchè facciano a gara a togliere dalla mente del popolo un errore che torna fatale ad innumerevoli creature umane, e quindi in avvenire i fanciullini infermi siano curati come lo sono gli adulti ed i vecchi. Questo la Delegazione di Crema e Lodi; noi volendo aggiungere qualche utile verità a quanto trovammo a lodare in questi due provvedimenti diremo, rispetto al primo, che oltre il promuovere la cura delle vittime della tigna noi avremmo desiderato che l' Autorità stessa avesse raccomandato anche quelle igieniche diligenze che possono impedirne lo sviluppo, avendo per fermo che questa turpissima malattia sia sempre effetto del trasandare ogni riguardo di mondezza in istato di salute, ed ogni medico ajuto quando ne insorgano i primi sintomi: e noi addimostrammo in altro giornale che se si avessero usate sempre queste cure medico-igieniche la tigna o non ci sarebbe mai stata, o sarebbe da gran tempo scomparsa dal mondo.

Riguardo al secondo diremo, che anco fra noi soccombe un numero grandissimo di fantolini per effetto del pregiudizio su lamentato, e di più che anche ci ha